

ORSOLA CASAGRANDE
BLACKPOOL

John Edmonds è il presidente del Trade Union Congress (Tuc), che riunisce le organizzazioni sindacali inglesi dei vari settori. Al recente congresso del Tuc, Edmonds ha conquistato le prime pagine dei giornali per aver definito «ingordi bastardi» i manager che «si aumentano i salari lasciando i dipendenti a fare la fame». Edmonds è molto critico nei confronti della politica economica del governo di Tony Blair, soprattutto perché «non sono ancora riuscito a vedere iniziative concrete contro la disoccupazione». E proprio questa mancanza di iniziative che ha spinto Edmonds a criticare apertamente il governo anche al congresso del labour, la settimana scorsa. Abbiamo incontrato il presidente del Tuc proprio a Blackpool, ospite della manifestazione organizzata dal settimanale Tribune.

Il suo discorso al congresso del Tuc è stato il primo segnale pubblico di disaccordo tra sindacati e governo. In cosa criticate la politica economica del New Labour?

Partiamo da un dato inconfutabile: quest'inverno la disoccupazione aumenterà. Le fabbriche che annunciano imminenti chiusure, migliaia di esuberanti, cessazione di parte della produzione, non sono casi isolati, sintomi di una situazione temporanea. Al contrario, sono solo le prime avvisaglie di un problema più complessivo. E mi sembra che il governo lo stia affrontando in modo basso, senza immaginazione e soprattutto senza dialogo. Io credo ci sia bisogno di nuove politiche, politiche «cresciute», mature. Possiamo raccogliere queste nuove politiche in un'etichetta: «dialogo sociale». O il governo ricomincia a considerare primario il dialogo sociale oppure lo scollamento tra lavoratori e governo, tra base e partito, è inevitabile.

È chiaro che investire sul dialogo sociale implica coraggio. Al governo chiediamo questo coraggio.

PUBBLICO IMPIEGO

GRAN BRETAGNA/ABUSI

Angherie e superlavoro per gli impiegati inglesi

O.C.
BLACKPOOL

Quasi 5 milioni di lavoratori sono stati vittima di abusi verbali da parte dei loro datori di lavoro. Per alcuni le conseguenze di questi abusi sono state «devastanti per la salute». Sono i risultati di un'inchiesta condotta dal Tuc e pubblicata ieri. Esempi di questo «machismo» vanno dagli insulti alle minacce, alle umiliazioni calcolate. Un manager è stato denunciato per aver costretto a stare in piedi in un angolo, con due orecchie d'asino in testa, gli impiegati che riteneva poco produttivi. Molti lavoratori hanno denunciato abusi di questo tipo e le conseguenze di tali «punizioni»: crisi nervose e depressive che durano anche anni. Il Tuc ha avviato l'indagine dopo che duemila lavoratori avevano telefonato ad una «Bad bosses hotline», sorta di telefono amico che raccoglie le denunce contro i datori di lavoro.

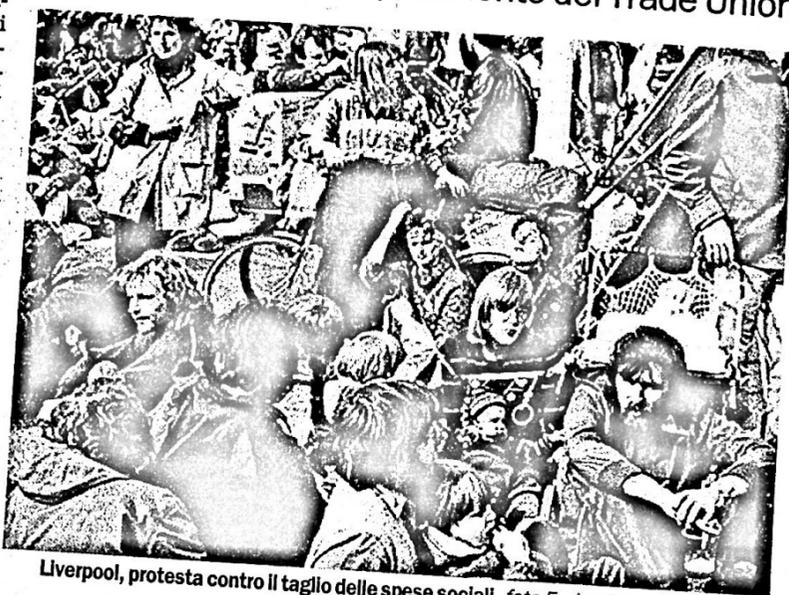
Contemporaneamente un altro rapporto condotto nel settore pubbli-

co rivela che il 75% dei lavoratori va in pensione mediamente a 54 anni, quindi molto prima dell'età stabilita. Ma il 40% di quelli che vanno in pensione prima lo fa per malattia. La ricerca conferma che i dipendenti pubblici con un certo livello di anzianità lavorano in media più di 53 ore alla settimana: i sindacati chiedono che l'orario di lavoro sia ridotto a 37 ore. Attualmente 4 milioni di lavoratori in Gran Bretagna lavorano 48 ore alla settimana, mentre complessivamente il 31% dei lavoratori a tempo pieno ha una settimana di 46 ore. Metà degli intervistati conferma di non avere il tempo di mangiare a pranzo, e un quarto conferma di non avere nemmeno una pausa durante la giornata. Il 98% ammette di portarsi a casa del lavoro da finire almeno una volta al mese, anche se solo il 3,8% viene pagato per questo. Più della metà degli intervistati riesce ad andare in vacanza mediamente soltanto 25 giorni all'anno anche se avrebbe diritto a 31 giorni.

GRAN BRETAGNA SINISTRA

Inquietudine sindacale per un labour troppo quieto

Parla John Edmonds, presidente del Trade Union Congress



Liverpool, protesta contro il taglio delle spese sociali. Foto Enrico Giuseppe Moneta

altrimenti l'economia continuerà a scivolare inevitabilmente verso una fase di recessione pesantissima. Il Tuc ha combattuto una battaglia straordinaria per i diritti dei lavoratori. Ho il triste sospetto che presto dovremo combattere una nuova battaglia contro l'aumento della disoccupazione. Il ministro del tesoro Gordon Brown ha chiarito che la disoccupazione non sarà più per il governo (come invece è stato per i Tories) un prezzo che vale la pena pagare in nome della stabilità economica. Se questa è ancora la convinzione del governo del labour, credo che Brown farebbe bene a ripeterlo a chiare lettere al governatore della Bank of England. Naturalmente questo governo, grazie anche alle pressioni dei sindacati, ha già raggiunto obiettivi importanti, come l'in-

troduzione del salario minimo. Certo, la cifra fissata è molto più bassa di quella che noi avevamo suggerito. Ma su questo la battaglia continua.

Che cosa pensa della «terza via» indicata da Blair come la nuova sfida del governo europeo di centro-sinistra?

Se per «terza via» s'intende scrollarsi di dosso i resti di un persistente conservatorismo per sviluppare una filosofia mirata alla costruzione di una società giusta, sono pronto ad appoggiare Blair. Credo però che ci siano ancora delle cose da chiarire: c'è purtroppo l'idea diffusa che il periodo conservatore abbia prodotto anche delle buone cose che dovremo continuare a mantenere. La verità è che il periodo Thatcher è stato doloroso per i lavoratori e ha

prodotto danni enormi. E non mi riferisco solo alla «maledetta» poll-tax o all'aumento della disoccupazione. Mi riferisco anche alla privatizzazione selvaggia, che ha distrutto servizi pubblici fondamentali come i trasporti. Per questo credo che il governo debba dire chiaramente che non ha intenzione di ripetere quegli errori: lo faccia cominciando a negare le voci che parlano di possibile privatizzazione delle poste.

Lei sottolinea sempre l'importanza della qualità del lavoro: ha senso, in un contesto di flessibilità e precarietà estreme?

Quando proponiamo dei questionari ai lavoratori, un dato su tutti emerge. Prima ancora della sicurezza, i lavoratori dicono di volere un lavoro che li stimoli e li soddisfi. Ma questi sono stati argomenti tabù negli ultimi vent'anni: credo sia ora di cominciare a parlarne. Qualità del lavoro significa anche ridefinire il ruolo del lavoro in una società moderna. Lavoro che vogliamo abbastanza flessibile, ma per consentire a tutti di avere l'opportunità di lavorare, senza per questo trascurare altri aspetti importanti della vita. Faccio solo un esempio: i genitori soli devono avere l'opportunità di lavorare ma devono anche avere l'opportunità di badare ai loro figli, senza avere sempre sulla testa l'inaccettabile minaccia di vedersi ritirati i sussidi statali.

PUBBLICO IMPIEGO

ITALIA/ELEZIONI RSU

Misteri e carabinieri al provveditorato

Dirimere la questione di come, quando e con chi costruire le Rsu, le Rappresentanze sindacali unitarie nel pubblico impiego è stato uno stitilicidio. Alla fine, il governo ha sciolto le riserve e lo scorso 25 settembre l'Aran (l'agenzia di contrattazione del governo) ha inviato a tutte le amministrazioni una direttiva con la quale impone di costituire le commissioni elettorali, prevedendo un locale e del personale ad hoc per ricevere le liste a partire dal primo ottobre. Puntuali come i dolori, i Cobas della scuola si sono presentati al provveditorato di Roma e in altre città italiane il due ottobre per depositare le loro liste: ma, sorpresa, non c'era locale né personale addetto. Anzi, nessuno sapeva nulla né di direttiva né di votazioni. Ripassate, è stato detto alle delegazioni Cobas. E lunedì mattina, stessa ora stesso posto, la scena si è ripetuta: facce impetrabili e tanti «non so» e, comunque, il provveditore non c'era e se c'era dormiva. Esasperati e insospettiti, i pro-

fessori Cobas si sono rivolti, singolare decisione, ai carabinieri per ottenere il rispetto di un diritto cioè di essere iscritti nelle liste. Il solito tira e molla che vi risparmiamo per carità di patria al termine del quale, finalmente, la lista è stata depositata nelle auguste mani del provveditore. Come a Roma, anche in molte altre città attorno alle elezioni delle Rsu c'è mistero: ancora una volta, sembra che la burocrazia prenda il posto dei diritti. E, a proposito, il ministro Berlinguer non aveva promesso il giorno dopo il suo insediamento, che i provveditori sarebbero spariti? Un vero giallo, oppure un tipico insabbiamento «favorito» da non poche resistenze? Per i Cobas ci sarebbe lo zampino di Cgil, Cisl e Uil che, dice il portavoce, Piero Bernocchi, «stanno cercando di far saltare le elezioni invitando il ministro a designare i commissari così tardi da rendere di fatto impossibile le elezioni, dal momento che le liste vanno presentate entro il 20 di ottobre».

EUROPARLAMENTO

Uno spiraglio nel voto sulle droghe

A.P.
ROMA

Strasburgo ha detto di no alla legalizzazione delle droghe leggere. Ha tuttavia confermato la rotta repressiva nei confronti dei narcotrafficanti e, soprattutto, ha espresso un parere favorevole per una strategia di «riduzione del danno» (harm reduction) nei confronti dei tossicodipendenti, attraverso anche una rivalutazione europea del ruolo delle comunità terapeutiche.

L'Europarlamento ha respinto larga maggioranza gli emendamenti presentati dai radicali per la legalizzazione nell'Ue delle droghe leggere e la somministrazione, dietro prescrizione medica, di farmaci sostitutivi e di programmi di sperimentazione per la somministrazione di droghe. Il documento dell'Europarlamento, presentato dall'ex-ministro della sanità olandese, la socialista Hedy D'Ancona - riscritto dopo che l'aula l'aveva rinviato in commissione in gennaio - è stato approvato con 361 voti a favore, 92 contrari e 22 astensioni. Si tratta comunque, nonostante la rigidità con cui sono state accolte le proposte di apertura a forme di sperimentazione, di un passo in avanti dell'Unione europea verso una minore rigidità nei confronti del giudizio complessivo sulle droghe.

Non più solo e unicamente repressione, come unica via, ma anche la ricerca di percorsi alternativi alla pura e semplice proibizione. così, se è vero che gli eurodeputati hanno bocciato in particolare gli emendamenti radicali per la somministrazione controllata delle droghe pesanti, la legalizzazione delle droghe leggere, l'organizzazione legale del mercato del hashish o per il riconoscimento «che il hashish è meno nocivo del tabacco e dell'alcol»; tuttavia hanno invece sottolineato l'importanza della strategia di riduzione del danno che comprende anche un maggior investimento nelle comunità terapeutiche.

Chi invece si ostina a essere duro d'orecchie è il responsabile per la lotta alle droghe e direttore generale dell'Onu a Vienna, Pino Arlacchi il quale continua a implorare i talebani afgani perché la smettano di produrre e smerciare oppio. E' sì vero che nel 1998 in Afghanistan sono state prodotte 2.100 tonnellate di oppio, 700 meno dell'anno scorso, ma il calo è dovuto soprattutto alle condizioni climatiche poco favorevoli. Dal rapporto dell'Onu emerge che la produzione di oppio rende in un anno almeno 69 milioni di dollari. Si teme che, a causa del minor quantitativo prodotto quest'anno, il prezzo sul mercato possa rapidamente crescere. L'80 per cento dell'eroina consumata nel Vecchio Continente, viene prodotta da oppio dell'Afghanistan.